



Monza, 5 marzo 2013

*Prof. Franco Manzi*

## **L'Apocalisse di Giovanni: parola sul fine della storia e silenzio sulla sua fine**

### **1. "SETE DI POTERE" NELLA CHIESA PRIMITIVA?**

Vorrei iniziare questo incontro sulla concezione della Chiesa nell'Apocalisse di Giovanni con una citazione di uno scrittore inglese del primo Novecento. La citazione è interessante perché mette allo scoperto un grave fraintendimento sulla Chiesa delle origini. Nel suo volumetto sull'Apocalisse (1929), David Herbert Lawrence scrive:

*«La dottrina cristiana dell'amore, anche nella sua accezione più limpida, ha rappresentato sempre un tentativo di evasione. Lo stesso Gesù intendeva costituire il suo regno in un "altro mondo", allorché il suo amore sarebbe stato trasformato in potenza. Questa idea del Regno nella gloria di un altro mondo compenetrò di sé l'essenza stessa del cristianesimo, pur essendo soltanto l'espressione dell'impotente e disilluso desiderio di regnare ora e quaggiù. Incapace di ammettere il proprio fallimento, deciso fortemente a regnare su questa terra, dopo l'ulteriore scacco subito verso il 200 a.C. con la distruzione del tempio di Gerusalemme, il giudaismo cominciò a sognare l'avvento di un Messia militante e trionfante che avrebbe conquistato il mondo. I cristiani intesero questa profezia come l'annuncio di un secondo Avvento del Cristo, in cui Gesù, tornato sulla terra, avrebbe liquidato il regno dei Gentili per restaurare quello dei Santi. Giovanni di Patmos prolungò il modesto periodo del Regno dei Santi (circa quaranta anni) fino alla grande cifra di mille anni, e così venne suggerita all'immaginazione degli uomini l'idea del Millennio.*

*Così si insinuò nel Nuovo Testamento la grande nemica del cristianesimo: la sete di potere. All'ultimo istante, cacciato dalla porta con tanta sagacia, il diavolo filtrò dalla finestra, camuffato con veste apocalittica, per sedersi da padrone, alla fine del libro, come Rivelazione.*

*Perché, sia detto una volta per tutte, l'Apocalisse è la rivelazione dell'instinguibile volontà di potenza del cuore umano; anzi, di più è la sua santificazione, il suo trionfo. Pur ammettendo che tu dovessi soffrire il martirio, e che l'intero universo dovesse venir distrutto, anche allora, cristiano, tu regnerai come un re e potrai porre il tuo piede sul collo dei tuoi vecchi padroni.*

*Questo è il messaggio dell'Apocalisse».*

*(D.H. LAWRENCE, Apocalisse, a cura di W. Mauro, Roma 1995, pp. 25-26).*

Mi chiedo: nonostante quanto affermi in modo così perentorio Lawrence, è davvero questa la visione della Chiesa proposta dall'Apocalisse? I cristiani della fine del I secolo d.C., a cui era destinato questo libro, erano veramente dei "perdenti", che riuscivano a sopportare le persecuzioni in questo mondo, evadendo nell'utopia del regno dei cieli e sperando di "porre il piede sul collo dei loro vecchi padroni"? Ebbene, partendo da questa lettura piuttosto distorta dell'Apocalisse, cerchiamo stasera di darne una lettura esegeticamente fondata, rispondendo soprattutto a queste domande: come l'Apocalisse vede il rapporto tra la Chiesa e "questo" mondo? E come vede il

rapporto tra la Chiesa e l'“altro” mondo?

## 2. SITUAZIONE STORICA DELLE CHIESE DELL' APOCALISSE

Per rispondere a questi interrogativi, vale la pena tratteggiare rapidamente la situazione delle Chiese a cui è indirizzata l'Apocalisse. Molto probabilmente siamo negli anni Novanta del I secolo d.C. L'autore dell'Apocalisse, che dice di chiamarsi Giovanni, fa parte del cosiddetto “circolo giovanneo”, che si rifaceva all'autorevole testimonianza di Giovanni evangelista. L'Apocalisse è indirizzata alle comunità cristiane dell'Asia Minore, cioè dell'attuale Turchia. Queste comunità cristiane stavano vivendo un periodo di profonda crisi, dovuta a vari motivi, esterni e interni alla Chiesa stessa.

### 2.1. Motivi di crisi esterni alle comunità cristiane

Iniziamo a ricordare lo scontro di queste comunità cristiane con la società dell'epoca, che consente di comprendere la visione negativa che l'Apocalisse ha dello stato. Intorno al 95 d.C., in tutto l'impero romano i cristiani venivano perseguitati. Già una trentina di anni dopo la morte di Gesù, nel luglio del 64, l'imperatore Nerone aveva scatenato una prima ondata di persecuzioni contro i cristiani. Morto Nerone, era ritornata una relativa tranquillità. Ma solo per qualche decennio. Difatti, intorno all'anno 90, l'imperatore Domiziano decretò una seconda persecuzione, ancora più cruenta e sistematica della prima (cf 1,9; 12,13.17; 13,7).

### 2.2. Motivi di crisi interni alle comunità cristiane

Ma anche all'interno delle Chiese dell'Asia Minore era in atto una crisi profonda. Lo si vede bene da due delle sette lettere indirizzate alle comunità cristiane principali di quella zona e raccolte nella prima parte dell'Apocalisse.

#### 2.2.1. Chiesa di Efeso

Il primo motivo di crisi di alcune comunità era proprio il peso e la stanchezza per la continua opposizione da parte della società (cf 2,2). È il caso della Chiesa di Efeso. Alla Chiesa di Efeso Giovanni indirizza la prima delle sue sette lettere.

*Apocalisse 2,1-7*

*7<sup>1</sup> All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi:*

*«Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro: <sup>2</sup>Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova – quelli che si dicono apostoli e non lo sono – e li hai trovati bugiardi. <sup>3</sup>Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.*

*<sup>4</sup>Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. <sup>5</sup>Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto.*

*<sup>6</sup>Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto».*

*<sup>7</sup>Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: «Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio».*

Dal richiamo si capisce che in questa comunità l'entusiasmo dei primi tempi si era, a poco a poco, assopito (cf v. 4). L'amore per Cristo si era raffreddato. Inoltre, all'interno della comunità erano sorti dei falsi dirigenti, chiamati “Nicolaiti”.

Perciò, Giovanni usa la metafora matrimoniale per cercare di far tornare gli Efesini al loro amore di un tempo per il Signore. Del resto, già la Lettera agli Efesini aveva fatto ricorso a questa metafora in riferimento al rapporto di Cristo con la Chiesa.

*Lettera agli Efesini 5,25-32*

*5<sup>25</sup> E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, <sup>26</sup>per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, <sup>27</sup>al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. <sup>28</sup>Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama*

la propria moglie ama se stesso.<sup>29</sup> Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa,<sup>30</sup> poiché siamo membra del suo corpo.<sup>31</sup> «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola». <sup>32</sup> Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

### 2.2.2. Chiesa di Laodicea

Oltre alla Chiesa di Efeso, anche altre comunità cristiane dell'Asia Minore si erano intiepidite nella fede. La causa, però, era l'agio economico, che le aveva spinte a lasciarsi andare al conformismo. È il caso soprattutto della Chiesa di Laodicea. Perciò, questa comunità è richiamata in maniera molto più severa di tutte le altre.

Apocalisse 3,14-22

3<sup>14</sup> All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi:

«Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: <sup>15</sup> Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! <sup>16</sup> Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. <sup>17</sup> Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla", ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.

<sup>18</sup> Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. <sup>19</sup> Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti.

<sup>20</sup> Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. <sup>21</sup> Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono». <sup>22</sup> Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Cristo "prova nausea" per il modo in cui si stanno comportando questi cristiani benestanti e li richiama con severità. Ma, nella sua durezza, questo rimprovero intende risvegliare in loro l'amore verso Dio. Un po' come l'innamorato descritto nel Cantico dei Cantici, Cristo non può far altro che bussare e implorare che gli si apra.

Cantico dei Cantici 5,2

5<sup>2</sup> Io dormo, ma il mio cuore veglia.

Un rumore! È il mio diletto che bussa:

«Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne».

### 2.3. Un "manuale del discernimento ecclesiale"

Di fronte a questa crisi delle Chiese dell'Asia Minore, l'autore dell'Apocalisse ha cercato di essere "profeta" tra la sua gente. Lo ha potuto fare in maniera efficace perché la crisi di fede dei cristiani a cui stava scrivendo era probabilmente anche la sua crisi personale. Anche Giovanni si trovava in prigione e stava soffrendo sulla sua pelle le stesse tribolazioni della sua gente.

Apocalisse 1,9

1<sup>9</sup> Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù.

Giovanni si esprime attraverso il registro dei "segni", per insegnare alla sua gente che i fatti della vita possono essere utilizzati da Dio come "segni" attraverso cui attrarre gli uomini a sé. Ad esempio, Giovanni non può non dare un giudizio di disapprovazione sull'impero romano, che aveva scatenato crudeli persecuzioni contro i cristiani. Ma per alludere a Roma, ricorre all'immagine di una prostituta, seduta su una bestia di color rosso scarlatto con sette teste.

Apocalisse 17,1-9

17<sup>1</sup> Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: «Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque. <sup>2</sup> Con lei si sono prostituiti i re della terra e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione».

<sup>3</sup> L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna. <sup>4</sup> La donna era ammantata di porpora e di scarlatta, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione. <sup>5</sup> Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra». <sup>6</sup> E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore.

<sup>7</sup> Ma l'angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna. <sup>8</sup> La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà.

<sup>9</sup> Qui ci vuole una mente che abbia saggezza. Le sette teste sono i sette colli sui quali è seduta la donna; e sono anche sette re».

Tuttavia, Giovanni non si esprime così soltanto per prudenza. Egli vuole soprattutto offrire ai suoi lettori una specie di “manuale del discernimento ecclesiale”, da cui imparare a scoprire nei fatti della vita i segni di Dio.

### 3. VISIONE PROFETICA NEGATIVA DEL MONDO: “BABILONIA”

“Babilonia” non è solo una città, ma designa primariamente un sistema di vita.

#### 3.1. Fase storica: l'ateismo pratico di “Babilonia”

A Babilonia sono in tanti ad avere diritto di cittadinanza. Ma tutti i cittadini di Babilonia contribuiscono a costruire un sistema di convivenza caratterizzato sostanzialmente da quello che potremmo definire come “ateismo pratico”.

##### 3.1.1. Origine trascendente: “Colui che è chiamato Satana o diavolo, il serpente antico”

Queste persone si sono lasciate influenzare liberamente dal demonio. In effetti, l'Apocalisse è uno degli scritti della Bibbia che parla in maniera più esplicita dell'influsso negativo esercitato sugli uomini dal demonio. L'Apocalisse riesce a smascherare il demonio nelle sue incarnazioni storiche. La “tattica” del demonio è insinuarsi subdolamente in ogni struttura di convivenza sociale, economica e politica, strumentalizzandola per i suoi scopi perversi. Il demonio non se ne sta da qualche parte in cielo. Il demonio è sulla terra.

Apocalisse 12,7-9

<sup>12</sup> <sup>7</sup> Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, <sup>8</sup> ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. <sup>9</sup> Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.

##### 3.1.2. Un'incarnazione storica del demonio: lo stato assoluto

Il demonio s'incarna nella storia in maniere molto diverse. Ma la sua incarnazione principale è simbolizzata da una “bestia”: così la definisce l'Apocalisse. La “bestia” rappresenta quel particolare tipo di stato che obbliga i suoi sudditi ad adorarlo; ossia lo stato che si arroga il diritto di essere l'assoluto della vita umana, prendendo così il posto che in realtà spetta solo a Dio.

Apocalisse 13,1-8

<sup>13</sup> <sup>1</sup> Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. <sup>2</sup> La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande. <sup>3</sup> Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora, la terra intera, presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia <sup>4</sup> e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».

<sup>5</sup> Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire

*per quarantadue mesi. <sup>6</sup> Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. <sup>7</sup> Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione. <sup>8</sup> L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato.*

Sembra che qui Giovanni faccia riferimento alla leggenda di Nerone redivivo. Interessante, poi, è il particolare cronologico: quarantadue mesi sono tre anni e mezzo; e tre e mezzo è la metà di sette. Nella Bibbia il numero sette indica perfezione, completezza, eternità. Tre e mezzo è un numero che indica parzialità, precarietà. Perciò, Giovanni fa intuire che il potere statale che si mette al posto di Dio non è eterno.

### **3.2. Fase definitiva: la distruzione di “Babilonia”**

Questo discorso vale per ogni struttura politica, sociale ed economica. Utilizzando queste strutture e, naturalmente, schiavizzando gli uomini che liberamente si danno da fare per potenziarle, il demonio riesce ad agire sulla faccia della terra. L'esito della sua attività perversa è una vita all'insegna dell'ateismo pratico, bollata dall'Apocalisse con il nome di “Babilonia”. Comunque, alla fine, Babilonia cadrà.

## **4. VISIONE PROFETICA POSITIVA DELLA CHIESA: LA “NUOVA GERUSALEMME”**

### **4.1. Fase storica della Chiesa: la “fidanzata” Gerusalemme**

Per illustrare l'alternativa alla vita “babilonese”, l'Apocalisse ricorre ad un'altra città: Gerusalemme. Gerusalemme indica simbolicamente un modo di vivere orientato verso il Dio di Gesù Cristo. Gerusalemme, quindi, non è altro che la Chiesa. Il cammino dei cristiani verso Dio comprende sostanzialmente due fasi: la fase preparatoria, in cui Gerusalemme è immaginata come una fidanzata che si sta preparando a sposare Cristo; e la fase definitiva, in cui si celebrerà il matrimonio e Gerusalemme vivrà nell'amore senza fine con Cristo.

*Apocalisse 21,1-5*

*21 <sup>1</sup> Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. <sup>2</sup> Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. <sup>3</sup> Udii allora una voce potente che usciva dal trono:*

*«Ecco la dimora di Dio con gli uomini!*

*Egli dimorerà tra di loro / ed essi saranno suo popolo / ed egli sarà il “Dio-con-loro”.*

*<sup>4</sup> E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; / non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, / perché le cose di prima sono passate».*

*<sup>5</sup> E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»; e soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.*

In virtù della risurrezione di Cristo, s'innesca nella storia un processo simile a una nuova creazione. Nel tempo del fidanzamento, la donna-Gerusalemme si prepara l'abito da sposa, che – per l'Apocalisse – sono le “azioni giuste”.

*Apocalisse 19,6-8*

*19 <sup>6</sup> Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano:*

*«Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, / il nostro Dio, l'Onnipotente.*

*<sup>7</sup> Ralleghiamoci ed esultiamo, / rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; / la sua sposa è pronta,*

*<sup>8</sup> le fu dato una veste / di lino puro splendente».*

*La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

### **4.2. Fase definitiva della Chiesa: la “sposa” Gerusalemme**

Si entra così nella fase definitiva della storia, in cui Gerusalemme, cioè la Chiesa, da fidanzata dell'Agnello di Dio – cioè Cristo –, diventa finalmente sua sposa. Com'è questa vita definitiva della Chiesa? Difficile dirlo a parole. Per questo, Giovanni parte dalle cose più belle e più preziose dell'esperienza umana e

le eleva all'ennesima potenza.

## 5. “BEATO CHI CUSTODISCE LE PAROLE PROFETICHE DI QUESTO LIBRO!”

Dopo aver contemplato con Giovanni la fine dei tempi, torniamo ai nostri giorni e vediamo come vivere bene questo nostro tempo in cui la Chiesa si sta preparando all'incontro definitivo con Dio.

### 5.1. Il delicato compito del discernimento ecclesiale

Anzitutto, Giovanni dà un'indicazione interessante per suggerirci come vada letto il suo scritto:

*Apocalisse 22,6-7*

*22<sup>6</sup> Poi [l'angelo] mi disse: «Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve. <sup>7</sup> Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

Quindi, l'Apocalisse è un libro “profetico”. La disposizione d'animo con cui va letta l'Apocalisse non è quella di chi consulta l'oroscopo, per indovinare cosa avverrà nel futuro o per scoprire addirittura come e quando avverrà la fine dei tempi.

Gesù stesso ha confessato di non sapere tutto questo.

*Vangelo secondo Matteo 24,36*

*24<sup>36</sup> Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre.*

L'Apocalisse dà piuttosto dei criteri di discernimento, per verificare se la Chiesa e la società di una determinata epoca sono secondo il Vangelo oppure no.

### 5.2. L'attrazione di Dio e la libertà dell'uomo

Fino alla fine dei tempi – ci ha avvertito Gesù – la zizzania crescerà insieme al buon grano.

*Vangelo secondo Matteo 13,28-30*

*13<sup>28</sup> E i servi gli [= al padrone] dissero: «Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla?» <sup>29</sup> «No – rispose –, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. <sup>30</sup> Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: “Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”».*

In questo mondo, però, i credenti possono lasciarsi attrarre dallo Spirito di Gesù Risorto, che ha promesso: “Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32).

Franco Manzi